

XLIV.

TORNATA DEL 21 NOVEMBRE 1878

Presidenza del Presidente **TECCHIO**.

SOMMARIO. — *Comunicazione di lettere dei Senatori Giustinian e De-Riso e di altra del Ministro dell'Interno che annunzia la nomina a Senatore del Generale Bonelli, Ministro della Guerra — Esposizione del Ministro dell'Interno circa l'attentato di Napoli contro la Sacra Persona di S. M. il Re — Rendiconto del Presidente delle dimostrazioni della Presidenza del Senato in seguito all'attentato — Proposte del Senatore Errante per ulteriori dimostrazioni del Senato, approvate all'unanimità. — Rinvio della seduta alle 5 1/2.*

La seduta è aperta alle ore 3 1/4.

Sono presenti i Ministri dell'Interno, dei Lavori Pubblici, delle Finanze, dell'Istruzione Pubblica.

Il Senatore, *Segretario*, TABARRINI dà lettura del processo verbale della tornata del 13 luglio p. p., che viene approvato.

Comunicazioni della Presidenza.

PRESIDENTE. Si darà lettura di due lettere pervenute oggi alla Presidenza.

Il Senatore, *Segretario*, TABARRINI legge:

Venezia, 19 novembre 1878.

« *Eccellenza,*

« Per motivi di salute non potendo per ora muovermi di qui, mi associo di tutto cuore a quelle dimostrazioni d'affetto che verranno date dal Senato a Sua Maestà il Re, ed alla Reale Famiglia per lo sfuggito pericolo nell'orribile attentato.

« Pregando l'Eccellenza Vostra di dare no-

tizia al Senato di questi miei sentimenti, ho l'onore di ripetermi

« Di Vostra Eccellenza,

« Devot.mo

« GIOVANNI BATTISTA GIUSTINIAN
« *Senatore del Regno.* »

Catanzaro, 19 novembre 1878.

« *Eccell.mo Signor Presidente,*

« Non potendo trovarmi presente per dopodomani al Senato, mi unisco nonostante a Lei ed a tutti i Senatori quivi convenuti per esprimere i miei sentimenti d'indignazione e di orrore per l'infame attentato contro la preziosa vita del nostro Re, e di grande allegrezza per averne la Provvidenza scampato.

« Gradisca gli atti di mia osservanza

« Suo Devot.mo

« I. DE RISO, *Senatore.* »

A S. E. il Presidente
del Senato del Regno, Roma.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 NOVEMBRE 1878

PRESIDENTE. Ho ricevuto dall'onor. Ministro dell'Interno in data di ieri il seguente dispaccio:

Roma, 20 novembre 1878.

« Ho l'onore di partecipare a V. E. che Sua Maestà con decreto d'oggi si è compiaciuto di nominare Senatore del Regno S. E. il tenente generale cav. Cesare Bonelli, Ministro della Guerra.

« Mi riservo di trasmettere alla E. V. copia autentica del R. decreto per l'occorrente comunicazione al Senato e successiva consegna al titolare.

« In questa occasione mi pregio confermare a V. E. la mia maggiore osservanza.

Il Ministro
ZANARDELLI. »

*A S. E. il Presidente
del Senato del Regno.*

MINISTRO DELL'INTERNO. Domando la parola.
PRESIDENTE Ha la parola.

MINISTRO DELL'INTERNO. Adempio al triste dovere di partecipare al Senato un avvenimento che ha riempito l'Italia e con essa il mondo civile di meraviglia, di dolore e di sdegno.

Nel giorno diciassette del corrente mese, allorchè la Famiglia Reale entrava in Napoli in mezzo ad un immenso popolo esultante che acclamava que' Principi cui da lungo tempo anelava di volgere il saluto ed il plauso del suo omaggio leale, Sua Maestà il Re fu oggetto di un esecrabile attentato.

Poco dopo che il Corteo Reale era uscito dalla Stazione della Strada Ferrata, giunto al Largo della Carriera Grande, un individuo di sinistro aspetto si lanciò alla portiera della carrozza Reale colla mano armata di un coltello, la impugnatura del quale teneva ravvolta in un drappo rosso.

Un rapido movimento di Sua Maestà il Re, che con perfetto sangue freddo si mise in difesa, sviò il colpo scagliatogli dall'assassino, non tanto però che non ne ricevesse una scalfittura nella parte esterna del braccio sinistro.

In pari tempo Sua Maestà colpì vigorosamente, colla sciabola nel fodero, il capo dell'aggressore, e l'onorevole nostro collega il

Presidente del Consiglio, che trovavasi di fronte al Re nella carrozza reale, con un moto istantaneo si lanciò fra il Re e l'assassino, che gli vibrò un colpo nel centro della coscia destra.

Ma l'on. Cairoli afferrò il delinquente pei capelli intanto che esso agitava furiosamente il coltello, e non lo lasciò se non quando il capitano dei corazzieri, spingendo innanzi il cavallo, ebbe dato un colpo di sciabola alla testa dello scellerato, ed una guardia municipale, un sotto-brigadiere delle guardie di Pubblica Sicurezza ed un cittadino s'impadronirono di lui.

Il fatto accadde con tanta rapidità, che lungo il passaggio del Corteo non venne avvertito.

Si calma intrepidezza mostrò in mezzo a tanta emozione Sua Maestà la Regina, un coraggio tanto al disopra della propria età palesò il Principe ereditario, sì serena fu l'attitudine della Famiglia Reale attraversò le lunghe vie che percorse fino al palazzo, che la folla plaudente non avrebbe certo creduto che poco prima una mano parricida avesse tentato turbare l'espansione della sua gioia.

Appena però ed in Napoli e fuori corse la notizia dell'infame delitto, fu ovunque uno scoppio di inenarrabile sdegno e in pari tempo uno slancio d'amore verso gli amatissimi Principi.

Napoli prima, la città del grande plebiscito, la città dei magnanimi entusiasmi, in cui vivissima è la devozione fedele alla nostra monarchia, Napoli innalzò sì alto il grido dell'esecrazione insieme e della letizia, lasciò prorompere sì schietto e gagliardo il sentimento della sua nobile emozione, che parve volesse significare come lo stesso pericolo dal Re prode e leale corso nelle sue vie, risugellasse più sacro il patto fra quel grande popolo e la Dinastia di sua elezione.

E in tutta Italia nella stessa sera in cui giunse la notizia dell'atroce misfatto e nei giorni successivi, le manifestazioni popolari proruppero del pari con tanta unanimità di esecrazione e di entusiasmo da dimostrare quanto nel nostro paese sia potente la religione dell'onore, quanto profonda la devozione alla Dinastia. Da questa gloriosa capitale alle cento città, ed agli ultimi villaggi d'Italia, Municipî, associazioni, cittadini senza distinzione di classi o di partiti politici, fu in tutti una gara generosa in queste immense dimostrazioni d'entusiasmo e d'affetto.

Ed uguale emozione corse rapidissima nelle estere nazioni. I Sovrani, i Capi di tutti gli Stati, i Governi, i Parlamenti, ove aperti, con singolarissima espressione di stima e di affetto, fecero giungere immediatamente al nostro Re i sentimenti della loro indignazione ed insieme della loro compiacenza per lo scampato pericolo.

Fu un grande conforto all'Italia il vedere quanto amato sia anche nelle estere contrade questo giovane Re, quanto ammirata una Nazione in cui vedesi sì commovente concordia fra Principe e popolo.

E in noi pure queste manifestazioni dell'Italia e dell'estero valsero a temperare la crudele amarezza dell'incredibile spettacolo, per cui si vide segno a coltello omicida un Re che nella sua virtuosa abnegazione, dimentico sempre di sè stesso pell'amore del suo popolo, non ha altro pensiero, altra cura, altro intento che il bene della patria.

Signori! Questo atroce fatto, ed altri convergenti che vi tennero dietro, impongono al Governo alti doveri.

Il nostro rispetto alla libertà, noi sempre lo dichiarammo, non può essere diviso dalla cura gelosa di mantenere incolume la pubblica tranquillità.

Risoluti di conservare ad ogni costo tale incolumità, che è la necessità prima delle società civili, noi sentiamo che lo stesso nostro culto pelle libertà pubbliche ci dà il diritto, come ci impone il dovere, di non transigere in alcun modo coi malfattori che vorrebbero disonorare la Nazione italiana.

Contro l'assassinio, contro quest'opera di delinquenti, i quali scesero nelle vie col ferro e col fuoco, innanzi al flagrante pericolo della società, noi saremo inesorabili nel colpirli e nell'impedire loro la prosecuzione di così orribili misfatti. Nei provvedimenti adottati ed in quegli altri che la necessità ci potesse costringere di adottare o di proporre al Parlamento a tutela della pace pubblica, noi confidiamo di avere l'approvazione degli uomini onesti di tutti i partiti.

Senatore ERRANTE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Permetta, onor. Errante: prima di darle la parola, debbo leggere al Senato una Relazione per parte della Presidenza.

Onorandissimi miei Signori,

Troppo vi è noto il misfatto che nel pomeriggio del 17, quando tutta Napoli salutava colle più entusiastiche acclamazioni lo ingresso sospiratissimo dei Sovrani, ha minacciato la vita di Umberto I, nostro Padre e nostro Signore.

Poco prima delle ore sette di quella sera, obbediente a' miei doveri verso l'alta Assemblea che stava per riunirsi oggidì, ero arrivato alla nostra sede: e tosto poi, un telegramma del Ministro dell'Interno mi annunciava e il corso pericolo e la prodigiosa salvezza del Re.

Nella ineffabile commozione dell'animo, non ho esitato a spedire di subito il dispaccio che leggo:

« A S. M. Umberto I Re d'Italia

NAPOLI.

« Appena giunto alla Capitale, ricevo dal Ministro dell'Interno il dolorosissimo annuncio dell'orribile attentato, testè commesso contro la Sacra Persona della Vostra Maestà.

« Sire, Voi siete l'amore degli Italiani. La mano dell'assassino non ha potuto ferire il Vostro petto di Soldato e di Re. Ringraziamo il Cielo che, proteggendo la Vostra Maestà, ha mostrato sempre più di proteggere la nuova Italia, gloriosamente redenta dal Padre Vostro, di immortale memoria.

« Perdonate, o Sire, e perdoni la graziosissima Regina Margherita, se non ho parole che bastino ad esprimere la profonda indignazione che io sento, e che tutti i Senatori con me sentiranno, avverso l'assassino che voleva rapirci la maggiore delle nostre fortune, la vita Vostra sì preziosa e sì necessaria alla Patria.

« In questo stesso momento una immensa moltitudine di popolo, d'ogni classe, davanti al Palazzo Senatorio acclama a gran voci: Viva Re Umberto! Viva la dinastia di Savoia.

Ossequiosissimo, Fedelissimo

S. TECCHIO.

Presidente del Senato del Regno. »

A un tempo medesimo ho considerato che voi non avreste voluto che si tardasse un'attimo ad affermare presenzialmente al Re e alla Regina i sentimenti unanimi del Senato. E

perciò, deliberato di muovere incontanente alla volta di Napoli, ne diedi avviso agli altri quattro miei colleghi dell'Ufficio di Presidenza che qui si trovavano: il Vice-Presidente Amari, i Segretari Tabarrini e Chiesi, il Questore Chiavarina. Tutti e quattro furono solleciti di unirsi a me per rappresentare il Senato innanzi alle LL. MM.

Il mio telegramma, già lettovi, ebbe l'onore della seguente risposta:

A S. E. il Cav. Tecchio
Presidente del Senato

« Le parole così affettuose con le quali, interpretando anche i sentimenti del Senato, Ella mi ha manifestato l'emozione provata all'annuncio del pericolo dal quale la Provvidenza mi ha salvato, hanno profondamente commosso l'animo mio e quello della Regina.

« Ne accolga nostri ringraziamenti più vivi.

UMBERTO. »

Le LL. MM., saputo del nostro arrivo la sera del 18, si compiaquero di farci avvertire che senza indugio avrebbero ricevuti i rappresentanti del Senato alle ore sei.

Nell'aspetto del Re, della Regina, del Principe di Napoli abbiamo avuto il sommo conforto di ammirare la più meravigliosa serenità. La stirpe di Savoia non mai si smentisce. Certamente ad ogni pensiero, prevaleva in quelle menti, in que' cuori il pensiero che Iddio Signore avea benedetto anco una volta l'Italia.

Gli omaggi, le condoglianze, gli auguri che ci siamo provati di significare alle LL. MM. furono ricambiati colle espressioni più generose della bontà e dell'affetto che le LL. MM. al Senato professano. Ci fu dato lo incarico di attestarvi, o Signori, il Sovrano gradimento per l'atto che abbiamo compiuto a nome di tutti voi.

Nel giorno appresso, convitati alla mensa regale, quello incarico ci fu rinnovato. Intanto abbiamo potuto essere testimoni della infinita devozione dei Napoletani, che stretti insieme in numero innumerabile non cessavano di innalzare dalla piazza del Plebiscito le più solenni grida di Viva al Re, alla Regina, al giovanissimo Principe che sono orgogliosi di chiamare il proprio concittadino.

Scoccata la mezzanotte del 19, ci siamo affrettati di indirizzare, prima della nostra partenza da Napoli, a S. M. la Regina pel faustissimo anniversario della sua nascita il telegramma che mi tengo in debito di comunicare al Senato:

« A S. M. MARGHERITA DI SAVOIA
« *Regina d'Italia.*

« Nella prima ora del giorno natalizio di V. M. la Presidenza del Senato del Regno, sicura dei voti di tutti i Senatori, Vi presenta i più ossequiosi ed i più fervidi auguri di ogni felicità di Regina, di Sposa e di Madre.

« Dio Signore ha mostrato anche testè, in un giorno nefasto, di proteggere la gloriosa Dinastia di Savoia e con essa l'Italia. Egli esaudirà i voti nostri, che son quelli di tutta la Nazione.

« Costretti dai doveri d'ufficio a partire subito per la Capitale, siamo dolenti di non poter ripetere in voce alla V. M. i sentimenti della nostra inalterabile devozione.

« TECCHIO, *presidente* — AMARI MICHELE, *vice Presidente* — TABARRINI MARCO, *Segretario* — CHIESI LUIGI, *Segretario* — CHIAVARINA AMEDEO, *Questore.* »

(*Segni d'approvazione.*)

Proposte del Senatore Errante.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Senatore Errante.

Senatore ERRANTE. I sentimenti di profonda indignazione contro l'iniquo attentato, di devozione e di affetto verso il Re, la Regina e la Dinastia sono stati già espressi alle Loro Maestà in Napoli dal nostro egregio Presidente, interprete fedele de' nostri voti.

Ora il Senato vorrà direttamente riconfermarli, ed io propongo:

« 1.° Che il Senato deferisca alla Presidenza il mandato di redigere un indirizzo da presentarsi al Re al momento dell'arrivo delle LL. MM. in Roma;

« 2.° Che la Presidenza si rechi a Napoli per accompagnare le LL. MM. al loro ritorno nella capitale, rimanendo qui uno dei Vice-Presidenti

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 NOVEMBRE 1878

per recarsi insieme ai Senatori a ricevere le LL. MM. alla stazione;

« 3.° Che il Senato si proroghi fino al giorno successivo all'arrivo delle LL. MM. ».

PRESIDENTE. Favorisca inviare le sue proposte al banco della Presidenza.

L'onorevole Senatore Errante propone:

(*Vedi sopra*).

È aperta la discussione su queste proposte.

Rileggo la prima:

« Che il Senato deferisca alla Presidenza il mandato di redigere un indirizzo da presentarsi al Re al momento dell'arrivo delle LL. MM. in Roma ».

Se nessuno chiede la parola, pongo ai voti la proposta ora letta.

Chi intende di approvarla, voglia sorgere. (Approvata).

Rileggo la seconda:

« Che la Presidenza si rechi a Napoli per accompagnare le LL. MM. al Loro ritorno nella capitale, rimanendo qui uno dei Vice-Presidenti per recarsi insieme ai Senatori a ricevere le LL. MM. alla stazione ».

Nessuno chiedendo la parola, metto ai voti questa seconda proposta.

Chi intende di approvarla, voglia sorgere. (Approvata.)

La terza è così concepita:

« Che il Senato si proroghi fino al giorno successivo all'arrivo delle Loro Maestà. »

Se nessuno chiede la parola, pongo ai voti anche la terza proposta.

Chi intende di approvarla, voglia sorgere. (Approvata.)

L'Ufficio di Presidenza prenderà nota nel verbale che tutte e tre queste proposte sono state approvate all'unanimità.

(*Applausi*).

PRESIDENTE. La Presidenza procederà immediatamente alla compilazione dell'indirizzo da rassegnarsi a Sua Maestà.

Perchè il Senato possa prendere le sue deliberazioni sull'indirizzo prima che la Presidenza parta per Napoli, prego i signori Senatori a volersi raccogliere alle ore 5 1/2 di oggi stesso per udirne la lettura e dare i loro voti.

Se non c'è opposizione, il Senato si radunerà nuovamente alle ore 5 1/2 d'oggi.

La seduta è sospesa (ore 3 3/4).